Secondo l'editoriale del « Corriere della Sera »

Saragat prospettando la crisi si è fatto portavoce di Gronchi

Gli organi della borghesia inneggiano alla iniziativa del « leader » socialdemocratico - Improvvisa convocazione della Direzione d.c. - Un discorso di Nenni a Ferrara

Si torna a parlare di crisi di governo e, come ormai è d'abitudine, nei dibattiti politici dei partiti « convergenti » il discorso è oscuro, allusivo, privo di un qualsiasi rapporto con i problemi reali dei cittadini e con le scelte che si imporrebbero di fronte a questioni come quella della crisi agraria, della scuola, della rinascita del Mezzogiorno e così via. Invece la discussione è di nuovo sulle formule: verifica della maggioranza, proseguimento della convergenza, oppure varo di una vera e propria alleanza centrista?

Il via a questa nuova serie di confuse manovre è stato dato dall'articolo di Saragat sulla *Giustizia* che, come abbiamo già riferito ieri, prospetta la eventualità di una crisi e la possibilità di nuove elezioni prima che scada il termine che impedirebbe a Gronchi di sciogliere il Parlamento. Il senso di questa improvvisa mossa del *leader* socialdemocratico, che poteva sembrar motivata solo dal desiderio di respingere le critiche dei repubblicani al governo Fanfani, è stato chiarito dal commento che ad essa hanno dedicato i grandi organi della destra economica dal *Tempo* al *Corriere*. Per l'organo romano l'articolo della *Giustizia* è « un documento di equilibrio e di serietà politica » che si collega al discorso centrista dell'on. Fanfani a Ravenna e al rinnovato appoggio di Malagodi al governo. Le avvisaglie critiche del PRI e, in particolare, di La Malfa vanno respinte e sgominate subito con la minaccia della crisi e delle nuove elezioni perchè « il problema non è quel che avviene oggi... ma quello che può accadere nei prossimi sei o sette mesi », quando qualcuno dell'attuale maggioranza potrebbe « scatenare una crisi al momento buono, cioè nel periodo di blocco costituzionale, quando la pesca nel torbido diventerebbe straordinariamente proficua ».

Ancor più chiaro è il *Corriere* che chiama direttamente in causa il Capo dello Stato e lo rende corresponsabile della iniziativa di Saragat dandole un contenuto politico vieppiù esplicito: quello di impedire ogni possibile apertura a sinistra. Se, infatti, la crisi venisse provocata dopo l'ottobre prossimo (quando i poteri del Presidente della Repubblica saranno minori) si avrebbe « il disordine, l'avventura, il caos ». Il perchè di tanto allarme il *Corriere* lo spiega subito dopo mostrando così, tra l'altro, la corda degli argomenti saragattiani. « Una crisi governativa — afferma l'editoriale del massimo organo della borghesia italiana — in una situazione di disordine, con un Capo dello Stato ridotto all'impotenza, può portare, per disperazione, a patteggiare coi socialisti, ad attuare, come estremo rimedio, quella apertura a sinistra che, oggi, nelle condizioni attuali non si può fare... ». Saragat ha quindi ragione quando « giustifica in termini perentori la preoccupazione del Capo dello Stato, che darebbe prova evidente di imperdonabile negligenza, che verrebbe meno ai suoi indeROgabili doveri » se non mettesse i partiti, il governo e il paese davanti alle loro responsabilità. E aggiunge testualmente: « E' il Capo dello Stato che in questo momento ha il dovere di garantire il Paese contro possibili, pericolose avventure, che non si sa come e dove potrebbero finire ».

Il *Corriere* ha anche in serbo una soluzione, a quanto dice, caldeggiata dallo stesso on. Gronchi: sbarcare i repubblicani dalla maggioranza e spostare ancora più a destra l'asse del governo. Non sarebbe infatti ora — dice l'editoriale — di cancellare il patto della così detta convergenza (che condiziona il governo all'appoggio del PRI) e « che al Capo dello Stato non parve mai conforme alla ortodossia costituzionale? ».

A questo punto appare evidente come il disegno della grande borghesia per evitare ogni spostamento a sinistra, le preoccupazioni antisocialiste di Saragat, la strategia con cui l'on. Gronchi cerca di precostituirsi una maggioranza per la rielezione a Presidente della Repubblica, vengono obiettivamente a collimare e spiegano le manovre in corso.

In questo quadro gli stessi avvenimenti di Modena e la « coloritura » tambroniana che Scelba, con il consenso di Fanfani, è riuscito in questa occasione a dare al governo, si collocano in una prospettiva politica a lunga scadenza.

E' da considerare in questo quadro, e soprattutto in rapporto ai più recenti sviluppi della situazione politica, la improvvisa convocazione della Direzione d.c., che si riunirà oggi alle 17,30 alla Camilluccia.

DISCORSI DEI LEADERS Il presidente del Consiglio ha parlato a Padova. Dopo aver visitato il « Cottolengo » e l'Istituto dei sordomuti, si è limitato ad elencare i dati statistici sullo sviluppo dell'Italia negli ultimi cento anni e, ricordando che vi sono ancora molte manchevolezze, ha riconosciuto le responsabilità dei governi dc e lanciato il solito appello ai quattro partiti « convergenti » perchè lo aiutino a superare errori e difetti. Tanassi, vice-segretario del PSDI, lo ha assicurato ancora una volta affermando la « insostituibilità dell'attuale maggioranza ».

Un altro socialdemocratico, il *leader* della « sinistra », on. Preti, ha fatto da questo punto di vista un discorso molto cauto. Preti ha inoltre criticato implicitamente l'articolo di Saragat circa i poteri del Capo dello Stato affermando, come aveva già fatto La Malfa, che « è dubbio che tocchi al Presidente della Repubblica di assumere l'iniziativa di controllare se i governi in carica conservino o meno la maggioranza ».

Anche il compagno Nenni, parlando a Ferrara, è intervenuto nella polemica sugli avvenimenti di questi giorni, con un discorso molto preoccupato, nel quale si afferma che l'attuale situazione politico-parlamentare « ricorda la Quarta Repubblica francese » e che la « commedia dei convergenti che non convergono » fa correre seri rischi al Paese. Nenni ha polemizzato con quanti negano l'esistenza di un'alternativa al « centrismo dei convergenti » rispondendo a questa impostazione con le conclusioni di maggioranza del congresso socialista, « il quale esplicitamente ha ribadito la esigenza di una svolta a sinistra decidendo di appoggiare le forze parlamentari decise a muoversi in codesta direzione ». Se lo si volesse « il centro-sinistra, sia pure in forme diverse, sarebbe possibile a Palermo come a Milano, sul piano nazionale come su quello locale. Ma non lo si vuole ».

REPUBBLICANI UMBRI La direzione regionale umbra del PRI al termine di una riunione svoltasi a Foligno ha approvato un documento nel quale si condanna la « meta centrista cui tendono tutti i partiti della convergenza » e, « data la comprovata impossibilità della DC di operare una scelta nel senso indicato dal PRI », si invita la direzione a non condividere ulteriori responsabilità di governo non limitandosi a « periodici irrigidimenti privi di pratiche conseguenze ».

Vice

Annunciato dal ministro della Difesa Strauss

Due unità della Luftwaffe armate con missili americani

La Germania « ha accolto un'offerta americana »! — Strauss propone di creare uno Stato Maggiore atomico da affiancare al comando della NATO

FRANCOFORTE, 14. — *Il ministro della Difesa della Germania occidentale Josef Strauss ha annunciato oggi, in una dichiarazione rilasciata alla* Frankfurter Allgemeine Zeitung *che la repubblica federale tedesca « ha accolto un'offerta americana di acquisto di missili » ed ha proposto che uno stato maggiore atomico venga costituito a fianco del comando generale della NATO.*

Strauss ha precisato che i missili del tipo Pershing sono stati acquistati dalla repubblica federale per una somma compresa fra 450 e 500 milioni di dollari e serviranno ad armare due unità delle forze tedesche: una parte dei missili sarà assegnata al « gruppo nord » della « Luftwaffe » e un'altra al « gruppo sud » dell'aeronautica militare tedesca.

L'annuncio dell'acquisto dei missili USA è servito a Strauss per riproporre tutte le vecchie tesi oltranziste del cancelliere sul riarmo e sulla necessità di fornire alla Germania l'armamento atomico. Strauss ha affermato di non credere alla possibilità di contenere « nell'ambito convenzionale » un'eventuale guerra in Europa. « Per questa ragione, ha proseguito, il governo federale rimane ancorato al principio della forza di dissuasione (cioè di un esercito occidentale fornito di armamento atomico) e come ministro della Difesa io mi batterò affinchè questa concezione non venga abbandonata ».

Strauss ha detto poi che la Germania non si propone di allestire altre unità militari dotate di armamento convenzionale ma di essere termamente decisa a fare delle dodici divisioni tedesche previste dal patto atlantico una forza dotata delle armi più moderne, tra le comprese quelle atomiche. Strauss ha detto che il programma di potenziamento di tutte le forze atlantiche assegna ad ogni divisione il ruolo di « corpo separato » dotato delle armi più moderne, quindi anche di quelle di dissuasione atomica ». Non si vede perchè, ha aggiunto, ciò debba essere fatto soltanto per le divisioni americane della NATO.

A questo punto Strauss ha avanzato la sua proposta di creare accanto al comando della NATO uno stato maggiore atomico. « A questi due organismi, ha soggiunto, spetterebbe la responsabilità di decidere l'impiego delle ogire atomiche ».

La dichiarazione di Strauss costituisce evidentemente un pallone-sonda rivolto a saggiare le reazioni della Francia e dell'Inghilterra (cioè dei due paesi che hanno respinto a suo tempo il piano Norstad appoggiato da Adenauer per la creazione di una NATO atomica) e ripropone con nuovi termini la questione di fare della Bundeswehr una forza atomica sottratta almeno in parte al controllo degli alleati.

AMMISSIONE DEL SEN. MORSE

L'aggressione a Cuba respinta con gli aerei USA di Batista !

WASHINGTON, 14. — Il senatore democratico Wayne Morse ha criticato la stampa americana per avere « esagerato » l'importanza degli aiuti militari sovietici a Cuba e ha osservato che nemmeno un apparecchio di fabbricazione sovietica è stato impiegato per respingere l'aggressione dei mercenari cubani armati dagli Stati Uniti. Intervistato nel corso di una trasmissione televisiva, il senatore, il quale presiede la sottocommissione senatoriale per l'America Latina (impegnata attualmente in una inchiesta sulle vicende cubane) ha detto che alla citata sottocommissione non è stata fornita alcuna prova circa la presenza di un solo « Mig » russo a Cuba. In realtà gli apparecchi impiegati contro i mercenari cubani furono aerei di fabbricazione americana, forniti a suo tempo dagli Stati Uniti al governo del dittatore cubano Batista.

Un autobus di negri incendiato ad Alabama dai razzisti

ANNISTON (Alabama), 14 — Un autobus a bordo del quale avevano preso posto 15 bianchi e 7 negri che intendevano mettere alla prova le leggi segregazioniste dello Stato, è stato assalito e incendiato da bianchi nella giornata odierna ad Anniston e tutti i suoi occupanti sono stati feriti.

Un testimone oculare ha riferito di aver veduto un passeggero negro dell'autobus colpito alla testa con una catena mentre fuggiva dalla carcassa in fiamme dell'automezzo; solo l'arrivo della polizia ha impedito ulteriori violenze.

Krusciov sulle coste del Mar Nero

MOSCA, 14. — Radio Mosca annuncia che il premier sovietico Krusciov ha lasciato questa sera Tiflis per recarsi sulla costa georgiana del Mar Nero.

Drammatica avventura a quota 3000

Un turista vaga per 24 ore sull'Etna sotto l'eruzione

E' stato ritrovato sfinito in un anfratto da una pattuglia di soccorso

CATANIA — La guida dell'Etna Vincenzo Barbagallo insieme alla signora belga Verviloesen Liesbets (a destra) che scruta piangente l'orizzonte, nella speranza di scorgere il marito, prima del suo ritrovamento (Telefoto)

CATANIA, 14. — Di una drammatica avventura è stato protagonista il turista belga Walter Etienne di 31 anni smarritosi sull'Etna dove si era recato in gita perlustrativa per assistere da vicino alla eruzione.

Recatosi con la moglie sino alla stazione d'arrivo della funivia, a quota 3 mila, nella serata di ieri si è avventurato sulla montagna in direzione del cratere centrale. Dopo alcune ore d'attesa la moglie ha denunziato la scomparsa del marito.

Le ricerche iniziate nella stessa serata di ieri, sono risultate infruttuose per oltre 24 ore. Quando ogni speranza sembrava ormai perduta, l'Etienne è stato trovato da una delle pattuglie di soccorso, ormai al limite delle forze, dopo aver vagato per 24 ore fra le lave secolari della grande montagna vulcanica, in un'anfrattuosità verso quota 1600, in località « Piano Milia ».

Quando si è rimesso dalla profonda emozione per il grave pericolo corso, il giovane ha raccontato che, avvicinandosi al cretere centrale, era venuto a trovarsi improvvisamente coinvolto nelle impressionanti manifestazioni eruttive del vulcano. Con una fuga drammatica, mentre intorno a lui cadevano macigni infuocati, è riuscito a « sganciarsi » dalla zona del teatro eruttivo ma ha perduto l'orientamento ed ha vagato a lungo alla cieca.

L'attività del Vulcano in serata è leggermente diminuita, sia nel ritmo delle manifestazioni eruttive che effusive.

Dall'incendio della sua villa

Huxley ha salvato un solo manoscritto

Si tratta dell'inedito di « Island » - Il famoso scrittore voleva gettarsi fra le fiamme

HOLLYWOOD, 14. — Nell'incendio che ha completamente distrutto ieri venti ville di attori cinematografici nei pressi del Griffith Park Observatory il famoso scrittore inglese Aldous Huxley ha perduto non solo tutto quanto possedeva ma anche tutti i manoscritti delle opere che stava scrivendo ad eccezione di uno.

Gli amici hanno dovuto trattenere a forza Huxley, il quale voleva gettarsi tra le fiamme per cercare di salvare i suoi preziosi manoscritti ed il materiale di ricerca. In seguito lo scrittore ha dichiarato ai giornalisti di essere riuscito a salvare solo poche carte, fra le quali il manoscritto della sua ultima opera « Island » mentre tutto il resto della sua roba è andato perduto tra le fiamme.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.350. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19
ROMA

Continuazioni dalla prima pagina

MEZZADRI

gli altri comuni stanno preparando la propria.

Di grande interesse e novità è quello che esce da questi dibattiti: sulla base di uno studio preciso, che viene fatto per la prima volta, delle condizioni dell'agricoltura locale, vengono poste in discussione le nuove forme di organizzazione economica — cooperative, consorzi di miglioramento e per la gestione di impianti di ogni genere — che si vuole mettere al più presto a disposizione dei coltivatori diretti e dei mezzadri per aiutarli nella lotta per la terra e la costruzione di un'agricoltura moderna.

Nel dibattito, che si svolge fra le forze politiche organizzate partendo dalla realtà, si forgia una nuova unità e una rinnovata capacità di lotta e di movimento. Il mito che agrari e gruppi monopolistici cercano di creare attorno a una pretesa capacità delle aziende capitalistiche di riempire il vuoto aperto dalla crisi, viene smentito dai fatti: l'esodo in atto nel Ternano, come altrove, lascia dietro di sè soltanto l'abbandono e nuova miseria. La politica della DC — riassumibile nel « piano verde » e nell'impostazione della conferenza nazionale dell'agricoltura — mette in luce la propria incapacità a dare una soluzione valida ai problemi aperti nelle campagne. La stessa DC di Terni ha dovuto riconoscere (dopo avere difeso il piano verde) che il nuovo sistema di erogazione dei contributi governativi favorirà ancora una volta la grossa proprietà. Nello stesso tempo il problema più grosso, dal punto di vista economico e politico, quello del destino che si vuole assegnare alle masse contadine, rimane del tutto privo di risposta: non c'è una vera via di uscita in direzione dello sviluppo industriale, in quanto la stessa politica delle aziende IRI ha fatto sì che attorno agli stabilimenti di Terni non sorgesse una gamma di industrie complementari piccole e medie. Altre vie sono chiuse e i moltissimi giovani che si trovano ancora sulla terra — tanti di essi erano presenti alla manifestazione di oggi — e che sono rimasti sui poderi nonostante la gravità della situazione, ripropongono con drammaticità il problema delle prospettive che si aprono di fronte alla agricoltura.

Le brucianti accuse rivolte al governo Fanfani nel corso della manifestazione odierna costituiscono una precisa denuncia della involuzione che la politica fanfaniana ha fatto registrare dall'epoca del noto discorso al raduno « bonomiano » dello scorso ottobre ad oggi. Mentre si tenta di avviare la conferenza dell'agricoltura sul binario della « normale amministrazione » della linea di penetrazione monopolistica, l'ordine del giorno votato dal Parlamento sull'Umbria — al cui art. 7 è tracciato chiaramente un programma di riforma agraria con il passaggio della terra ai mezzadri (almeno 25 000 ettari, inizialmente, promise il ministro Rumor) e di sviluppo della cooperazione a tutti i livelli — è rimasto completamente inattuato a oltre un anno dalla sua approvazione unanime in Parlamento. Perciò dalla manifestazione è uscito un programma ampio di lotta. Nelle relazioni di Bartolini (sulla situazione dell'agricoltura in provincia), Benvenuti (sullo sviluppo della cooperazione come mezzo per superare i limiti della proprietà contadina), Tobia (sull'azienda contadina) e nell'intervento del segretario nazionale della Federmezzadri Doro Francisconi, è stato tracciato un ampio programma politico e sindacale.

Una delegazione nominata dall'assemblea è stata incaricata di portare al comitato organizzatore della conferenza agricola nazionale e al comitato per le relazioni del piano di sviluppo economico dell'Umbria le indicazioni scaturite dal dibattito. Un appello sarà rivolto nei prossimi giorni a tutta la popolazione perché comprenda che la causa dei contadini è intimamente legata alla necessità di battere i monopoli e le forze politiche che ne esprimono gli indirizzi. Nelle campagne sarà accentuato lo sforzo per la creazione di organismi sociali che uniscano tutti i contadini e diano un contenuto all'alternativa democratica rispetto alla politica di depauperamento e di penetrazione capitalistica, mentre i mezzadri apriranno — azienda per azienda — centinaia di vertenze per il superamento di fatto del patto mezzadrile.

Nelle conclusioni Francisconi si è augurato che la CISL e l'UIL aderiscano nei prossimi giorni all'iniziativa di una giornata nazionale di lotta unitaria per il superamento della mezzadria. L'assemblea ha votato, infine, due ordini del giorno per ammonire il governo a non consentire una manifestazione provocatoria sul genere di quella attuata a Modena — preannunciata a Terni dai fascisti — e un altro ordine del giorno in cui si invita il Senato a discutere al più presto la proposta di legge per l'attuazione del Consiglio regionale umbro e la legge generale per la creazione dell'Ente Regione.

GINEVRA

zione generale al limite del contenibile.

Inglesi, francesi, canadesi, indiani si abbandonavano, parlando con i giornalisti, a espressioni di estrema durezza nei confronti degli americani.

I ministri degli esteri, comunque, e in particolare lord Home, Couve De Murville, Gromiko e Cen Y si adoperavano per trovare il modo di superare anche quest'ultimo ostacolo.

A tarda sera, finalmente, una nuova formula veniva elaborata. Al tavolo della conferenza siederebbero tre delegazioni del Laos invitate collettivamente dalle altre potenze, ma non in quanto rappresentanti delle tre forze che si fronteggiano nel Laos, bensì in quanto generici rappresentanti del Laos. E' una formula che comporta evidentemente una ulteriore concessione da parte delle forze del Pathet Lao e di Suvanna Fuma; ma l'elemento positivo di essa è nel fatto che permette comunque l'inizio della conferenza.

Questa la situazione a conclusione di una giornata altrettanto intensa di quella di ieri e che, se da una parte segna una nuova sconfitta per gli americani, dall'altra, però, non sancisce ancora la fine della incertezza. I rappresentanti del governo fantoccio di Vientiane, infatti, si sono riservati di dare una risposta domani; il che ha provocato una decisa presa di posizione da parte del capo della delegazione del Pathet Lao il quale ha dichiarato questa sera, nel corso di una conferenza stampa, che il fatto di essere venuti a Ginevra animati dalle migliori intenzioni non può in alcun modo significare che i delegati del Pathet Lao siano disposti a qualsiasi concessione.

Come si vede, non è affatto sicuro che la conferenza possa cominciare domani. La serie ininterrotta di colpi di scena cui abbiamo assistito in questi giorni può continuare. Gli americani, infatti, benché ridotti con le spalle al muro, non mostrano ancora di essere disposti a cedere. I loro portavoce ancora questa sera, a tarda ora, ostentavano il più aperto scetticismo sulla possibilità che la conferenza abbia effettivamente luogo. Ma la difficoltà della loro posizione è tale che Rusk, sottoposto al fuoco delle critiche generali ha fatto sapere, alle 11 di sera, di non essere in condizioni di assumersi da solo la responsabilità di una decisione e di avere perciò chiesto istruzioni urgenti e precise a Kennedy.

L'impressione prodotta da questa notizia è stata penosa. Tutti si son resi conto, infatti, che il Segretario di Stato americano, rendendola pubblica, rendeva pubblico, nello stesso tempo, la sua rinuncia a dirigere di fatto la delegazione del suo paese. Le istruzioni richieste arriveranno nella nottata o domani mattina. Solo domani mattina, perciò, si saprà se la conferenza di Ginevra avrà luogo, se cioè gli americani saranno capaci di salvare all'ultimo momento quel poco che ancora possono salvare del loro prestigio di fronte agli stessi governi loro alleati.

FRANCIA

nuovi che la classe operaia al potere stabilirà coi popoli già colonizzati dall'imperialismo francese ».

Sul problema algerino, Thorez ha dichiarato che il potere gollista riconosce a parole il diritto del popolo algerino all'autodecisione, ma al tempo stesso svuota di contenuto questo diritto, pretendendo di imporre « a priori » all'Algeria, sotto la minaccia della spartizione territoriale, uno statuto di associazione con la Francia che è una nuova forma del regime coloniale: « Il popolo algerino unanime dietro il GPRA, solo interlocutore valido della Francia, deve ottenere la facoltà di organizzare a suo piacimento la propria vita nazionale indipendente.

« I negoziati di Evian — ha detto ancora Thorez — devono significare la cessazione immediata della guerra d'aggressione che viene fatta all'Algeria », ed ha ribadito la necessità urgente di moltiplicare i comitati per la pace in Algeria e di rafforzare l'azione nel prossimo futuro, per imporre al governo una vera politica di pace, ed anche per togliere ogni speranza ai fascisti.

Dopo avere riconosciuto che « oramai esistono le possibilità di un passaggio pacifico al socialismo », il segretario del PCF ha denunciato l'illegittimità del potere dittatoriale che esiste in Francia (soprattutto dopo i « pieni poteri ») e le sue immediate conseguenze antidemocratiche: « Il sospetto che si impone nei confronti dello stato maggiore dell'amministrazione, si ritorce stranamente contro la massa degli impiegati dello Stato. Si vuole privarli del diritto di sciopero. Ma ciò non farà che rafforzare l'azione per le rivendicazioni economiche e per le libertà ».

Poi Thorez ha analizzato a lungo i precedenti storici che hanno portato la Francia a subire questo regime autoritario, per rivendicare al PCF il merito di avere lottato costantemente contro questo orientamento che pretendeva di rafforzare il potere dell'esecutivo. « Malgrado tutti i nostri sforzi non abbiamo potuto impedire la grave disfatta del maggio 1958. Era la vittoria dell'alta banca e del capitale monopolista. Veniva proclamato lo Stato forte; ma i fatti hanno dimostrato che era singolarmente debole... ».

Ribadito che è stato il popolo francese a respingere, nel 1960 e nel '61, gli ulteriori assalti fascisti, il segretario del Partito ha affermato che non si salva la Repubblica strangolando la democrazia, ma « chiamando il popolo alle responsabilità e alle iniziative, accordando fiducia al civismo delle masse e al loro slancio repubblicano, associando gli eletti del popolo alla gestione degli affari pubblici ».

Infine Thorez ha chiesto solennemente a tutti i repubblicani di unirsi alla classe operaia nella lotta per imporre la pace e per restaurare una democrazia rinnovata. Thorez ha rivolto un appello particolare al Partito socialista perché anch'esso si unisca ai comunisti perlomeno nella difesa della democrazia contro l'autoritarismo del potere gollista. A proposito dell'alleanza auspicata, il segretario del PCF ha detto che questa unione, i comunisti vogliono conservarla anche nel futuro.

Così, il congresso si è chiuso. E' vero — come ha detto Thorez — che uno dei suoi aspetti più interessanti è stato quello internazionale. Per conto nostro, sottolineremo, come esempio, uno dei tanti discorsi pronunciati da delegati di paesi che lottano per la completa liberazione dal colonialismo: quello dell'Unione delle popolazioni del Camerun, che ha messo l'accento sulla necessità di una lotta comune dei popoli che combattono per liberarsi e di quelli la cui classe dirigente è ancora colonialista sotto la maschera della decolonizzazione: « Questa lotta comune — diceva il messaggio dell'UPC — può essere efficace solo se è condotta sulla base di un fronte unitario di lotta anticolonialista e antimperialista, comune ai due popoli di Francia e del Camerun... Questo fronte unito di lotta, è quello che deve raggruppare tutti i popoli decisi a battersi per conquistare la loro libertà e per conquistare anche la pace: sono i popoli di Cuba, del Congo, del Laos, dell'Angola e, naturalmente, dell'Algeria e di tanti altri paesi... ma sono anche i popoli del Belgio, della Gran Bretagna, del Portogallo, della Spagna e di tutti gli altri paesi capitalisti...

« Per riassumere, diremo che agire per il rafforzamento di tutte le forze antimperialiste è un compito a cui tutti i democratici, di tutti i paesi, devono dedicarsi con ardore... ».

Intanto continuano gli attentati fascisti. Dopo l'attentato di ieri contro la sede del France Observateur, *una bomba al « plastico » è stata fatta esplodere questa notte, verso l'una, di fronte alla sede del quotidiano democratico* Le Patriote *di Nizza. Elementi « ultras » approfittando che a quell'ora la strada era deserta, deponevano l'ordigno sul marciapiede di fronte al giornale, dileguandosi subito dopo. L'involucro veniva notato da due turisti tedeschi in cerca di alloggio, i quali informavano il portiere di un albergo vicino. Mentre costui, intuendo il pericolo si precipitava alla redazione per dare l'allarme, la bomba esplodeva ferendo quattro persone; i due turisti tedeschi, il portiere dell'albergo e un linotypista del giornale. Quest'ultimo è stato ricoverato all'ospedale in condizioni gravi.*

Un altro attentato si è avuto a Valence nella « hall » della « Casa del popolo » dove hanno la loro sede vari sindacati della CGT. Non si sono avute vittime.

Di France Observateur e del Le Patriote, *stasera il presidente della Federazione nazionale della stampa francese, Albert Bayet, ha condannato gli attentati ai due giornali. « Questi attentati — egli ha detto — assumono un carattere particolare quando mirano a colpire, al di là dei direttori, dei redattori, degli impiegati e degli operai, il principio stesso della libertà di stampa.*

« La Federazione della stampa, guardiana di questa libertà e della sicurezza di tutti i lavoratori che assicurano la sua esistenza, non ammette, e né ammetterà mai, che i giornali di Francia vengano sottomessi alla dittatura del "plastico" ».

Ingrao a Palermo

zazione cui la Costituzione nega diritto di esistere. Le forze dello Stato hanno scortato, protetto, « motorizzato » i provocatori fascisti contro l'antifascismo; ed erano le stesse forze che negli stessi giorni sparavano contro i lavoratori a Sarnico. Quando un governo viene a collocarsi in questa posizione, oggettivamente, quali che siano le sue intenzioni, esso crea un clima grave e pericoloso.

Di fronte a una politica che sta portando il paese a queste situazioni, non vi può essere posizione di attesa o di tregua. In Sicilia e nel resto del paese. C'è la resistenza e la lotta aperta. Qual è il nodo che bisogna sciogiere? Il movimento operaio e popolare non è più forza minoritaria, che può essere tenuta ai margini della vita nazionale ed esclusa dalla direzione politica. Questa è la realtà maturata in questi anni, che in Sicilia si presenta con particolare evidenza.

Occorre perciò farla finita con la discriminazione verso il movimento popolare. Ed è un nodo, questo, che non può essere eluso attraverso uno scioglimento dell'assemblea regionale. Noi — ha detto Ingrao — non abbiamo alcuna paura delle elezioni nè in Sicilia nè nel resto del paese. Lo diciamo senza iattanza ma con profonda fiducia nel popolo italiano, nella nostra forza, nello slancio delle nostre organizzazioni. Ma sia ben chiaro: da uno scioglimento forzato dell'Assemblea regionale deriverebbe un atto d'accusa pesante per la Democrazia cristiana, per le sue responsabilità, per il colpo che essa dà alla causa dell'autonomia, per il danno che dalla sua prepotenza viene a un retto svolgimento della vita democratica.

Non è vero che non vi sia via d'uscita alla crisi regionale. Questa via di uscita esiste, solo che sia messa da parte la discriminazione verso il movimento popolare e si venga a una trattativa aperta su un programma di lotta antimonopolista, e sulla presenza delle forze popolari e autonomiste nel governo e nella maggioranza. Per questo programma nuovo — che ha il suo centro nell'elaborazione democratica di un piano di sviluppo regionale — noi lavoriamo. Lavoriamo perchè questa politica nuova trovi oggi una sua espressione sul piano di governo; ma non ci spaventa in alcun modo se questa lotta dovremo continuare a condurre dall'opposizione.

Sappiamo che questa lotta la conduciamo oggi in una condizione notevolmente diversa da quella degli anni '50: con una chiarezza programmatica aggiornata e rinnovata, con un movimento organizzato che sta mettendo a frutto le esperienze e anche gli insuccessi degli anni passati, con una forza parlamentare nello schieramento autonomista notevolmente accresciuta, e di fronte a un blocco conservatore colpito ed intaccato dalla nostra azione. Perciò consideriamo il travaglio attuale dello schieramento popolare e autonomista come un travaglio di crescita: questo chiediamo che sia compreso dalle altre forze politiche autonomiste.

Qui Ingrao si è rivolto ai cristiano sociali ed ai socialisti. Il significato dell'USCS — egli ha detto — fu nella posizione nuova che determinate forze intermedie della società siciliana assumevano da una parte di fronte allo strapotere dei monopoli e della DC e da un'altra di fronte al movimento operaio. Perciò noi riteniamo che queste forze intermedie non possano trovare risposta alle loro aspirazioni e nemmeno respiro in una posizione subalterna e di attesa verso la politica attuale della DC. Per vivere *come cristiano sociali* hanno bisogno che sia rovesciata questa politica, hanno bisogno, esse, di non concedere tregua a questa politica.

Quanto ai compagni socialisti, i fatti stanno dimostrando quanto fosse giusto il nostro giudizio sulla DC, sul carattere di questo governo e sulla via necessaria per spostare realmente a sinistra le forze cattoliche.

I compagni socialisti fanno una critica al vecchio frontismo. Anche noi facciamo oggi una critica a certe lotte del passato; ma non al carattere unitario di quelle lotte, che è stato anzi un elemento di forza ed è una necessità anche delle lotte di oggi. Noi critichiamo, ad esempio, qui in Sicilia, quanto c'era di incertezza e sommarietà programmatica in certi obbiettivi, di debolezza nell'articolazione del movimento organizzato, di confusione opportunista e di ristrettezze settarie. Ecco quindi, il balzo in avanti di qualità che tutto il movimento popolare deve fare rispetto al passato ed alle conquiste raggiunte: nello sviluppo delle lotte per un potere contrattuale nuovo, nella costruzione di un sindacato moderno, e di forti associazioni contadine, nell'impulso, ad esempio, dei comuni e della regione nella lotta democratica generale.

E qui — ha concluso Ingrao — emerge con chiarezza la necessità, la funzione di un forte, moderno partito comunista, elevato ideologicamente, ricco di iniziativa politica, dotato di una robusta ed articolata organizzazione. Ciò è necessario alla lotta del popolo siciliano, ai compiti nuovi che si presentano nella Regione e nel paese.